

LA COMUNITA' EDUCATIVA

PROBLEMI E ASPETTI
DELLA PASTORALE GIOVANILE
NEGLI ISTITUTI SALESIANI

Documento della
Conferenza Ispettoriale Italiana

Scuola Grafica Salesiana - Torino

Marzo 1967

P R E S E N T A Z I O N E

La preparazione della presente relazione è avvenuta in tre tempi:

1. *Tutti i Consigli ispettoriali d'Italia, convenientemente integrati da confratelli qualificati, hanno dedicato una giornata allo studio dei problemi della Comunità educativa, trasmettendo a Torino il verbale delle loro discussioni e conclusioni.*

2. *Una Commissione presieduta dal nostro prof. don Gino Corallo, sulla scorta dei verbali dei Consigli ispettoriali, ha redatto una relazione di base.*

3. *La Commissione ispettoriale per la Pastorale giovanile, composta dai signori ispettori don Ciccarelli, don Pilotto, don Scotti e don Tomè, dopo un accurato esame di tutto il materiale elaborato, ha steso il documento da sottoporre alla discussione della **Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia.***

La CISI, dopo tre giorni di discussione, ha rielaborato il documento approvandolo nell'attuale stesura ratificata dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio.

Torino, 24 maggio 1966

Pro manuscripto

I N D I C E

<i>Presentazione</i>	pag. 3
<i>Introduzione</i>	» 7
PARTE I - <i>La comunità degli educatori</i>	» 9
I. L'organizzazione della comunità	» 9
II. Il lavoro della comunità educativa	» 13
PARTE II - <i>La comunità degli allievi</i>	» 15
I. I principi che la reggono	» 15
II. Indicazioni di metodo	» 18
III. Orientamenti su problemi particolari	» 21
A) Attività para ed extrascolastiche	» 21
B) Inserimento ecclesiale e sociale	» 23
C) Direzione spirituale	» 24
D) Collaborazione con le famiglie degli allievi e vacanze	» 25
E) La Messa quotidiana	» 27
PARTE III - <i>Aspetti pastorali della scuola salesiana</i>	» 30
I. Tipi di scuola	» 31
A) Scuole Professionali	» 31
B) Istituti Superiori	» 32
II. Personale	» 33
III. Alunni	» 37
<i>Note</i>	» 39

INTRODUZIONE

È la prima volta che la Conferenza Ispettoriale affronta problemi di Pastorale giovanile, ma limitatamente al settore Istituti: al settore Oratori è dedicato un esauriente studio a parte. Però dall'esposizione risulterà che alcuni presupposti (quali il senso della comunità educatrice, l'associazionismo, ecc.) sono validi in ambedue i campi.

Significato di comunità educativa

L'idea di comunità educativa è l'idea centrale che qui si vuol presentare. Essa è un insieme di confratelli e di allievi, che operano con vivo impegno e reciproca intesa, convergendo in un'azione comune (*Costituzioni*, art. 12): qualificare i confratelli (*Cost.* a. 1) e formare i ragazzi ad essere uomini capaci, bravi ed onesti cittadini, cristiani autentici, aperti all'apostolato.

Elementi costitutivi

Essa comprende:

- la comunità degli educatori;
- la comunità degli allievi.

Bisogna giungere a stabilire e rendere operante un rapporto attivo che leghi l'una all'altra, in unità di aspirazione e di intenti.

Il primo di questi elementi va esaminato nei suoi due aspetti:

- a) l'organizzazione della comunità;
- b) il lavoro della comunità.

Priorità di lavoro

Va definita secondo lo spirito del Fondatore:

— « i bisogni del mondo giovanile e di quello lavoratore in specie » (Paolo VI al Capitolo Generale XIX);

— « il salesiano è un “inviato” dalla Chiesa ai giovani d'oggi » (*Atti del Capitolo Generale XIX*, p. 187);

— su queste frontiere tutti e ognuno siamo impegnati. Dobbiamo persuaderci che « la formazione integrale del giovane è opera di tutta la comunità educativa » (*A. C. G.* p. 187). Ogni vuoto lasciato in questo settore per dedicarsi ad attività e iniziative personali rompe la saldezza di questo contesto educativo, nel quale ogni gesto, ogni parola ha la sacralità di un atto religioso, perchè, ci assicura Gesù, « tutto quello che avete fatto ai piccoli e ai bisognosi l'avete fatto a me » (Paolo VI, *ibid.*).

PARTE I

LA COMUNITÀ DEGLI EDUCATORI

I. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ

1. **Concetto di comunità degli educatori** (vedi nota 1)

È il gruppo di confratelli che, uniti nella carità, coscienti dei loro doveri pastorali verso i giovani e aperti alla reciproca intesa, adempiono la propria missione educativa in forma coordinata e collegiale.

Essa opera in un'area di lavoro (= territorio) a favore di un numero di giovani proporzionato alle forze disponibili (= ridimensionamento), sotto la guida di un superiore che sia realmente il « centro di unificazione e di propulsione della casa » (A. C. G. p. 32).

2. **Esigenze della situazione odierna**

I. La CISI rileva che la molteplicità delle opere e le aperture dell'apostolato ai tempi d'oggi esigono una formazione particolarmente solida e qualificata del singolo confratello.

II. Perciò ritiene indispensabile che nel periodo di formazione il salesiano venga preparato a lavorare non come

individuo isolato, ma come membro di una comunità educativa. In vista di ciò auspica un contatto frequente tra i dicasteri interessati (Formazione salesiana e Pastorale giovanile), perchè i programmi siano armonizzati tra loro e chiaramente finalizzati allo sviluppo di questa mentalità.

III. Infine sottolinea che lo sforzo di rinnovamento, programmato per ridare anima ai confratelli impegnati nell'opera educativa e per rivitalizzare ambienti che paiono impoveriti di mordente e di entusiasmo, è ispirato al più genuino spirito di don Bosco e sintonizzato pure con le più sicure conquiste della pedagogia.

3. Mete da perseguire per un efficace lavoro

Si svolga opera costante per suscitare:

a) un vivo senso di corresponsabilità in tutti, senza fatui trionfalismi, sia sul piano intimo della coscienza che sul piano esteriore dell'azione (in tutte le fasi: programmazione, esecuzione, revisione);

b) un'azione educativa a impegno personale, ma non individualista;

c) un aperto impegno comunitario in un sentito clima di famiglia:

— a livello di vita comune: vivere insieme (autorità, dialogo: riunioni senza parlamentarismo);

— a livello di vita spirituale: pregare insieme (liturgia, concelebrazioni);

— a livello di vita pastorale: lavorare insieme (conciliando rinnovamento e tradizioni, frenando gli smaniosi e stimolando i restii).

4. Iniziative

Debbono essere di vario tipo, miranti a sopperire all'inevitabile svuotamento e usura, cui tempo e lavoro sottopongono tutti, e cioè:

a) settore culturale: arricchimenti ideologici richiesti dalla qualifica professionale di ognuno (viceparroco, insegnante, direttore d'oratorio, prefetto, ecc.);

b) settore ascetico-liturgico: arricchimenti spirituali richiesti dal sacerdozio e dalla professione religiosa (studio dei recenti documenti ecclesiali e salesiani);

c) settore pastorale-salesiano: arricchimenti apostolici, sia in sede teorica (aggiornamenti socio-psico-pedagogici), sia in sede pratica (suscitando interessi di lavoro educativo).

Questi arricchimenti devono essere offerti nei due tempi della prima formazione e della successiva qualificazione (ed eventuale riqualificazione); ma non possono mancare nel periodo del lavoro pastorale.

Tutto ciò è rispondente al mandato dei due documenti conciliari:

— *Perfectae Caritatis*: al n. 2 dice di assicurare ai confratelli « un'appropriata conoscenza, sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa ».

— *Gaudium et Spes*: al n. 4 indica come « dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, cosicchè in un modo adatto a ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto ».

5. Mezzi

a) *Incontri di categoria*. A vario raggio: interispettoriale, ispettoriale, locale. Con essi, attraverso un impegnativo approfondimento (studio, ripensamento, dibattito) sarà assicurata la penetrazione capillare dei postulati per la vitale efficienza di una comunità educatrice oggi. Tali incontri debbono abbracciare tutti i confratelli, anche quelli non direttamente impegnati.

b) *Dialogo nella comunità*. La penetrazione non sarebbe capillare se, conseguentemente a detti incontri, nelle singole comunità non si tenessero analoghe riunioni con relazioni, scambi di vedute, analisi di esperienze, dibattiti.

In questo senso bisogna pure impostare periodicamente *pratiche di regola*: ritiri, meditazioni, letture, ecc.

c) *Incontri personali*. Dialogo (evitare forme erranee di fraternalismo, parlamentazione), direzione spirituale.

II. IL LAVORO DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA.

La nostra attività è spesso complessa nell'ambito di una stessa casa. Non si può improvvisare o procedere in modo caotico.

I piani di lavoro vanno affrontati preventivamente con coraggio.

1. In fase di *programmazione*: all'inizio dell'anno e di trimestre urge esaminare collegialmente il programma di lavoro, il calendario, gli uomini disponibili, i metodi, i problemi, ecc.

Affinchè le nostre attività si sviluppino ordinate, nel tempo dovuto e con incisività, esse devono essere sottoposte ad uno studio con gli interessati che, attraverso il dibattito, ne saranno resi edotti e responsabili. I criteri, i metodi e i problemi, se chiariti preventivamente, rendono serena ed operante la nostra comunità educativa.

Non basta programmare il *tempo* (calendario e orari), è doveroso esaminare l'*impostazione del lavoro* (mete educative, associazionismo, attività scolastiche, iniziative varie).

È utile riunire i confratelli per categoria (consiglieri, insegnanti dei vari tipi di scuola, ecc.) e per commissioni, o gruppi ristretti di esperti. Anche per l'impostazione di particolari settori di lavoro.

Col tempo bisognerà farsi una prassi, una tecnica in materia.

2. In fase di *esecuzione*: qui ci vuole coraggio e pru-

denza, da parte dei responsabili, e vigilanza e fiducia da parte di tutti.

Evitare sconfinamenti, arbitrii, urti...

Evitare soprattutto accentramento: il fare tutto da soli.

3. In fase di *revisione*. Dopo certi periodi di lavoro, è bene riunire il personale e fare *una disamina obiettiva* sullo svolgimento di esso, e sugli esiti, in tutti i loro elementi positivi e negativi, alla scoperta delle ragioni, per rimediare in seguito, per non ripetere errori. Don Bosco stesso propone di segnare errori e manchevolezze per ripararvi (M. B. VII, p. 523).

PARTE II

LA COMUNITÀ DEGLI ALLIEVI

I. I princìpi che la reggono

1. La comunità dei giovani esiste quando gli educandi prendono coscienza della loro responsabilità e cooperano attivamente al processo della loro educazione, contribuendo efficacemente alla caratterizzazione dell'ambiente educativo. Non esiste se essi si sentono passivi, massa amorfa, o vengano considerati come la proverbiale... cera da plasmare.

Il rapporto tra la comunità dei giovani e la comunità degli educatori, essendo rapporto tra persone, non può sussistere validamente se agli allievi si richiede solo di ricevere, assimilare ed eseguire, senza consentire e chiedere loro di pensare, dare, entro certi limiti decidere.

« Il cambiamento di mentalità e di struttura spesso mette in causa i valori tradizionali soprattutto tra i giovani che, non poche volte impazienti, divengono magari ribelli per lo scontento e, compresi della loro importanza nella vita sociale, *desiderano al più presto assumere il loro ruolo* » (*Gaudium et Spes*, n. 7).

2. *Educare l'uomo è renderlo libero*. Libero nel senso preciso della parola, che significa fare ciò che si vuole e *volere ciò che si deve*! È qui che bisogna fare attenzione! L'uomo, senza dubbio, ha dei doveri. Ma questo non significa che egli deve essere portato a compierli in modo meccanico o animale: egli deve invece essere portato *a volere da sé* quello che *deve* volere, in quanto è uomo, e quell'uomo in quella situazione. L'esecuzione materiale del dovere non ha nessun significato umano nè educativo, e si può ammettere solo come fase iniziale e temporanea del lavoro educativo. Ma questo consiste nell'indurre la persona a *volere* (e, cioè, amare) quello che *deve* fare e che effettivamente fa.

La conseguenza è lapalissiana: io, come educatore, non avrò fatto *nulla* se non *sarò arrivato a far volere* il mio allievo. Non « far fare », quindi, ma « far volere fare », è la formula dell'educazione.

Tre parole: difficilmente ce ne sono di più pesanti nel loro significato (Gino Corallo, *L'educazione e la Scuola*, p. 29).

« Fanciulli e giovani hanno diritto di essere aiutati, sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita e all'amore di Dio » (*Gravissimum educationis*, n. 1).

3. La libertà dell'allievo non può crescere senza la guida autorevole dell'educatore: diventerebbe cieco capriccio.

Ma l'autorità dell'educatore non deve dirigere senza stimolare la collaborazione libera dell'allievo: correrebbe il rischio di diventare deformatrice.

A tali princìpi risponde in pieno l'« aspetto dinamico e attivistico » dell'« assistenza » salesiana, con cui il « sorvegliare » ha ben poco in comune. Non si tratta di « controllare », di « impedire », di « contenere » le eventuali infrazioni della legge: sarebbe questa, secondo don Bosco, una caratteristica del sistema « repressivo ». L'educatore del « sistema preventivo », invece, convive con gli allievi, partecipando alla loro vita, interessandosi dei loro problemi, prendendo parte alle loro conversazioni e ai loro giochi e *intervenendo*, positivamente ed efficacemente, a rettificare idee, a correggere, ragionevolmente, giudizi e valutazioni (Pietro Braido, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, 2^a ed., p. 211).

4. I documenti conciliari si fanno più volte interpreti di queste istanze fondamentali dell'educazione: « Procurino gli adulti d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole che permetta ad ambo le parti, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. Gli adulti stimolino i giovani all'apostolato innanzi tutto con l'esempio, e all'occasione con il prudente consiglio e il valido aiuto. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti: quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino come si deve le buone tradizioni. Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni » (*Apostolicam actuositatem*, n. 12).

5. A questo spirito si adegua il Capitolo Generale XIX quando espone gli orientamenti generali della nostra missione educativa odierna, elencandoli così: conoscenza e rispetto del giovane, vivo senso della libertà, vivo senso sociale, vivo senso di aderenza al mondo di oggi, coscienza della presenza del peccato e della debolezza umana, gradualità dell'opera educatrice (A. C. G. pp. 183-185).

II. Indicazioni di metodo

1. Ci si domanda in concreto come organizzare di fatto la comunità educativa in modo che essa sia pienamente efficiente, permetta cioè la libera espansione armonica e totale della persona dell'allievo e insieme la guida autorevole e costante dell'educatore. È necessario a tal fine dare agli educandi i mezzi e i modi di esercitare attivamente tutte le loro capacità che vanno man mano acquistando: con gradualità ma *veramente*.

La pratica organizzativa dell'ambiente educativo deve quindi fare appello a una collaborazione attiva della comunità dei giovani, che varierà secondo le età, i modi e i tempi.

2. Si propone dunque di articolare la comunità giovanile in gruppi variamente denominati per le varie attività con un forte senso di partecipazione responsabile alla vita della casa. *Tutti i giovani* inserendosi in un gruppo daranno il loro apporto alla vita della comunità. Questi gruppi avranno struttura interclasse, un metodo e un programma opera-

tivo elaborati dal gruppo stesso nel quadro del regolamento d'istituto, e cariche nel loro interno.

Attueranno incontri organizzativi periodici tra dirigenti, riunioni periodiche di tutto il gruppo, assemblee generali di tutti i giovani dei diversi gruppi. Si terranno in continuo contatto e strettissima collaborazione con tutti gli educatori, i quali saranno presenti nei singoli gruppi come animatori e *lieders*, stretti tra loro e con gli alunni dal vincolo della carità e ricchi di spirito apostolico.

I gruppi si articoleranno secondo gli interessi della comunità giovanile (a carattere formativo, apostolico, sociale, culturale; riguardanti divertimento, tempo libero, sports, ecc.).

3. Don Bosco ha intuito e realizzato questo metodo di collaborazione e il Capitolo Generale XIX invita a creare tra educatori e giovani quel clima salesiano di cordiale e amichevole incontro che elimina ogni tensione e freddezza e favorisce uno stile più attivo, spontaneo e responsabile in tutte le attività, mediante una intelligente realizzazione dell'associazionismo. Si legge infatti:

« Le associazioni della gioventù salesiana sono un'esperienza comunitaria di tutti i valori, da quelli naturali a quelli soprannaturali. Esse si incarnano in tutta la vita della comunità giovanile, di cui sono il "fermento di vita" mettendosi a servizio della totalità dei giovani e della totalità dei loro problemi, sotto la guida di educatori responsabili » (A. C. G. p. 200).

4. I Gruppi associativi siano affidati a confratelli di molto ascendente presso i giovani e di sicura capacità educativa: essi abbiano disponibilità di tempo, di mezzi e di locali, evitino ogni personalismo, guidino i giovani al servizio di tutta la comunità, alimentando la loro spontanea iniziativa in collaborazione con tutti i superiori.

A proposito delle Compagnie, don Bosco nella vita di Domenico Savio scrive: « Si tenevano con licenza dei superiori, ma erano assistite e regolate dai giovani stessi ».

5. Per i Circoli giovanili soprattutto, si veda che essi nascano e si sviluppino per iniziativa spontanea, in gruppi di interesse comune, collegati da presidenze elettive. Il Consiglio della casa, gli insegnanti, animatori dei gruppi, siano continuamente in contatto per guidare e formare spiritualmente e apostolicamente i giovani e in specie i dirigenti.

Per quanto è possibile, il Circolo comprenda tutti i giovani, ma curi e favorisca il senso apostolico e di lievitazione dei migliori.

6. *Questo metodo per ora viene proposto alla realizzazione negli Istituti con corsi superiori.* Nella Scuola Media il movimento delle Compagnie continui nella sua attuale impostazione, tendendo ad un'animazione più vitale e spontanea che si ispiri alle presenti direttive.

7. Si tratta di una coraggiosa ristrutturazione dei nostri ambienti educativi che, senza interessare ancora il campo più strettamente scolastico-didattico, può portare a un più impegnato attivismo giovanile, che comporta anche un forte

sviluppo nei nostri ambienti del senso associativo e un rinnovamento di spirito e di metodi del nostro associazionismo.

8. Si richiama all'attenzione del direttore la volontà del Capitolo Generale che tutte le attività delle associazioni abbiano da lui e dal suo Consiglio stimolo e coordinamento. Si ricorda inoltre la deliberazione capitolare: « Al Delegato ispettoriale per la Pastorale giovanile venga affidata, sotto la direzione dell'ispettore, la cura di tutto quanto concerne la pietà, la vita liturgica, la formazione spirituale, la catechesi, la preparazione all'apostolato, la cura delle vocazioni tra i giovani » (A. C. G. p. 200).

III. Orientamenti su problemi particolari

A) *Attività para ed extrascolastiche*

1. Negli Atti del Capitolo Generale XIX sono dedicati il n. 5 di pag. 106 e il capo di pag. 198 alle attività parascolastiche e all'impiego del tempo libero. Il commento pratico è presentato ai giovani nel capo IV del « Regolamento per i giovani degli Istituti Salesiani ».

La Conferenza Ispettoriale preme perchè siano gradualmente attuate tali direttive e chiede ai confratelli, soprattutto insegnanti, di studiarne la realizzazione, considerando tali attività come integrative e necessarie alla completa educazione del giovane.

2. *Il doposcuola.* Si ricorda la prescrizione, già comunicata dai superiori maggiori, che la partecipazione al dopo-

scuola sia normalmente condizione per l'accettazione degli allievi esterni presso le nostre scuole: tale periodo di tempo è necessario per il completamento della formazione religiosa e sociale propria dei nostri istituti.

Urge che le nostre scuole medie si adeguino prontamente alle disposizioni e allo spirito del doposcuola per la nuova Scuola Media, superando la mentalità dello studio camerale, impegnando gli insegnanti ad attivizzare il doposcuola con quelle forme che sono nella sana tradizione salesiana.

3. Gruppi di canto, *pueri cantores*, filodrammatiche, orchestre, discoteche, biblioteche culturali e formative, sale per lettura di giornali e riviste ben selezionate e presentate, ecc., sono attività che vanno promosse e guidate con senso apostolico.

4. Si invita a potenziare l'insegnamento dell'educazione fisica con gare ginniche ed atletiche, e a sviluppare le attività sportive anche fuori istituto, quando vi siano le dovute garanzie di serietà.

5. Gli spettacoli cinematografici e le trasmissioni televisive siano promossi con criteri educativi culturali e ricreativi, e siano normalmente oggetto di presentazione e di discussione o commento.

6. Si permetta talora ai giovani l'alternativa nella scelta dei divertimenti (cine o TV o giochi di sala, studio libero, ecc.), pur condizionando sempre tale scelta alla presenza di un superiore responsabile dei vari gruppi.

7. Gli insegnanti siano invitati a prestarsi generosamente per il passaggio dei giovani sì da consentire la formazione

di piccoli gruppi, specie se si tratta di giovani degli istituti superiori.

8. Queste e altre simili attività necessarie a integrare la formazione umana, sociale e religiosa dei giovani, e utili ai fini di una sana distensione, siano attuate secondo i criteri esposti trattando dell'associazionismo giovanile.

I consiglieri e catechisti, in fraterna collaborazione con tutti gli educatori, siano più gli animatori e le guide, che non i realizzatori delle attività che restano affidate ai giovani stessi.

B) *Inserimento ecclesiale e sociale*

1. « La formazione all'apostolato deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli: in modo speciale siano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani, e siano pervasi da spirito apostolico ».

« Anche le scuole, i collegi... devono promuovere nei giovani il senso cattolico e l'azione apostolica » (*Apostolicam actuositatem*, p. 30).

Il Capitolo Generale XIX ci invita a « preparare i futuri apostoli laici », organizzare « corsi per la preparazione dei giovani all'apostolato catechistico », a impegnare « i più grandi nel catechismo domenicale dei fanciulli », « iniziare i giovani all'apostolato parrocchiale e ambientale », a « favorire negli esternati la partecipazione alla Messa nelle rispettive parrocchie » (*A. C. G.* pp. 188 e 200).

Il capo VIII del Regolamento dei giovani tratta della formazione alla testimonianza cristiana e all'apostolato, specie attraverso le associazioni.

2. Si favoriscano e promuovano gradualmente, ben preparate e guidate, alcune attività in collaborazione con le parrocchie, le diocesi e le varie organizzazioni cattoliche in campo liturgico, caritativo, apostolico e sociale.

Si consentano tali attività a quegli elementi che, esercitati prima nell'apostolato interno, dimostrino maggior impegno. La realizzazione e le esperienze di tali iniziative siano poi esaminate e discusse nei gruppi a scopo educativo-apostolico.

Le associazioni interne abbiano anche funzione di preparazione di dirigenti alle attività apostoliche di A. C., alle unioni dei Cooperatori ed Exallievi e alla partecipazione di competenti nelle attività sociali.

C) Direzione spirituale

1. La CISI invita i direttori, i confessori, i catechisti ed in genere tutti i confratelli a vedere negl'incontri personali per l'orientamento e la direzione spirituale un mezzo efficacissimo e praticamente indispensabile per formare ad una vita di fede, di pietà e di bontà cosciente e responsabile.

Rivolge invito a ripensare quanto è stato raccomandato dal Capitolo Generale in fatto di direzione spirituale (A. C. G. p. 192) per realizzarne lo spirito, in clima di prudenza, di intesa fraterna, di obbedienza e di sincero amore all'anima dei giovani.

2. Siano promossi corsi speciali per catechisti e confessori per una migliore preparazione alla direzione spirituale dei giovani delle varie età e condizioni. Si invitano i direttori a promuovere riunioni, ed in specie ad utilizzare quelle del caso di morale, per discutere e definire orientamenti comuni in proposito.

3. In particolare, il direttore coordini l'indirizzo spirituale, riunendo tutti coloro che hanno compiti formativi. Egli stesso veda di ricevere tutti i giovani più volte all'anno, prendendo l'iniziativa dell'incontro e lasciando inoltre che in ore stabilite del giorno essi possano andare liberamente da lui. In accordo con l'ispettore deleghi anche il catechista, il confessore o altro sacerdote, a ricevere quei giovani o quelle classi che più ritiene opportuno, e si renda conto che tale compito venga svolto.

4. Il direttore crei nell'ufficio in cui riceve il clima della tranquillità e non del movimento di persone e di telefoni.

Dia poi a coloro che delega per la direzione spirituale dei giovani reale possibilità di tempo e disponibilità di un ambiente.

Impedisca lungaggini, indiscrezioni, esagerazioni, che comprometterebbero la buona volontà e lo sforzo di tutti, in questo delicato e importante lavoro.

D) Collaborazione con le famiglie degli allievi e vacanze

1. Il Capitolo Generale XIX presenta la collaborazione educativa tra scuola e famiglia come necessaria e incoraggia

l'« istituzione di associazioni tra genitori ed educatori salesiani ».

La CISI raccomanda slancio e prudenza nella realizzazione graduale di tali direttive.

Si tratta di aiutare le famiglie e collaborare con esse per l'educazione dei loro figli, tenendo ben presente anche la loro necessità di essere aiutate spiritualmente.

2. Si propongono incontri trimestrali per conferenze e discussioni con gruppi di genitori, divisi secondo le categorie degli allievi (interni o esterni, corsi inferiori o superiori). Si segnala l'iniziativa della Messa domenicale per i genitori in visita ai figli, con opportuna omelia.

Si propongono consigli ristretti di genitori, che costituiscano un gruppo di consultazione del direttore e del preside.

3. Il problema delle vacanze viene condizionato alla maggiore o minore collaborazione delle famiglie per l'educazione dei figli.

Si conferma intanto quanto stabilito precedentemente dalla CISI:

— le vacanze si adeguino al calendario scolastico del Provveditore agli studi;

— oltre le vacanze di Natale e di Pasqua, si potrà permettere alla comunità degli allievi una sola andata in famiglia per ogni trimestre;

— l'uscita domenicale coi genitori è consentita, dopo la Messa fino alla funzione pomeridiana.

4. Le visite in famiglia di singoli allievi, in giorni particolari o festivi, sono lasciate alla cauta discrezione dei diret-

tori, in rapporto alle esigenze locali e personali delle famiglie. Per esse prevalga il motivo educativo, familiare e sociale, e non il motivo di evasione e premio. In tali forme i direttori potranno acconsentire uscite a scopo di apostolato ben specificato specialmente nella propria parrocchia.

E) *La Messa quotidiana*

1. Il Capitolo Generale XIX ha confermato la validità della tradizione salesiana della Messa quotidiana, base soprannaturale e condizione della fecondità della nostra opera educativa.

In tal senso quest'anno la Conferenza Ispettoriale Italiana ha invitato i confratelli « a compiere un vigoroso sforzo pastorale per la formazione alla fede e al senso liturgico dei giovani ». Questo in conformità all'appello del Rettor Maggiore che dice: i Salesiani « debbono sentire l'obbligo, come educatori e come sacerdoti, di portare gli alunni alla Messa amata, capita, vissuta ».

« C'è quindi da organizzare tutta una metodologia per inserirli in una pratica cosciente... Sorge tutta una problematica diversa da paese a paese, da età a età... Occorrono riunioni, convegni, studi a diversi livelli » (A. C. G. p. 340).

2. Dopo un anno di impegno da parte di tanti confratelli, con risultati soddisfacenti o meno, e molte animate discussioni, la CISI elogia e incoraggia quei confratelli che in unione con il direttore hanno messo in atto tutte le energie per realizzare la meta prestabilita. Invita tutti ad impegnarsi innanzi tutto nella realizzazione di un ambiente educativa-

mente efficiente, attraverso la cura metodica e personale della formazione dei giovani, l'insegnamento animato da intento pastorale, l'appoggio leale e fraterno allo sviluppo di un sano associazionismo, e la personale testimonianza di fede e di pietà.

3. La CISI, esaminate le relazioni dei Consigli ispettoriali, riconosce che anche in Italia esistono « alcune situazioni particolari » come quelle previste dal Capitolo Generale XIX. In tali casi l'ispettore con il suo Consiglio prenda in esame le singole situazioni e ne studi la soluzione ispirandosi alle direttive che seguono. La soluzione sarà sottoposta all'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

4. Criteri proposti per la soluzione di eventuali situazioni particolari.

Nella Scuola Media la partecipazione alla Messa è quotidiana. Se ne curi la preparazione e lo svolgimento. Per gli alunni esterni si devono anche studiare gli orari più convenienti ed opportuni per la partecipazione quotidiana.

Per le Scuole Superiori ci sia la Messa quotidiana ad ora conveniente — rispettivamente per interni ed esterni — a cui parteciperà a turno uno dei gruppi associativi o scolastici in cui è divisa la comunità dei giovani, e chiunque lo desideri. Contemporaneamente per i giovani che non partecipano alla Messa, oltre le preghiere, siano ben programmate attività formative varie: meditazioni, celebrazioni della parola, istruzioni liturgiche, conversazioni formative del di-

rettore, ecc. Il centro nazionale di Pastorale giovanile offrirà indicazioni e sussidi in proposito.

Un giorno alla settimana parteciperà alla Messa tutta la comunità. Tutti gli alunni inoltre vi parteciperanno in particolari circostanze di solennità liturgiche e salesiane (ad es. 1° venerdì, 24 e ultimo del mese, ecc.).

5. L'intelligente opera di orientamento spirituale per i giovani che fossero normalmente apatici o assenti non sia ridotta ad esortazioni generiche, ma affronti l'analisi personale per il superamento dei motivi di tale atteggiamento, non sostituendosi alla coscienza del giovane ma aiutandolo ad orientarsi e formarsi rettamente.

6. Analoghi criteri potranno valere anche per i pensionati.

PARTE III

ASPETTI PASTORALI DELLA SCUOLA SALESIANA

Premessa

1. Per quanto concerne i principi e gli orientamenti della Scuola nella Chiesa e nella Congregazione, quali alti e necessari strumenti di apostolato e di educazione cristiana della gioventù, troviamo la più autorevole precisazione nella dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana (vedi nota 2) e negli Atti del Capitolo Generale XIX (vedi nota 3).

2. È evidente a tutti che il primo strumento per l'avvicinamento del giovane alla fede e per il consolidamento delle sue convinzioni religiose è *l'insegnamento della religione*, come ribadiscono anche gli Atti del Capitolo Generale, parlando della catechesi (vedi nota 4).

Occorre coraggiosamente riconoscere le nostre deficienze in questo campo e tendere ad eliminarle perchè l'insegnamento della religione risponda nelle nostre case, per contenuto, metodi e sussidi, alle esigenze dei tempi.

3. Inoltre è a tutti noto quale momento cruciale stia attraversando la Scuola Italiana in questi tempi e quanto utili sarebbero perciò informazioni e orientamenti al riguardo;

ma scopo di questa riunione degli ispettori d'Italia è tradurre in esecuzione il documento capitolare sull'apostolato giovanile, tramite la Scuola, e perciò lo studio degli altri aspetti della Scuola sarà oggetto di altri convegni.

Ciò premesso, si propone il seguente schema di iniziative per l'efficacia dell'azione pastorale della Scuola Salesiana in Italia:

I. Tipi di scuola

A) Scuole Professionali

1. Ovunque sia possibile si dia la preferenza alle Scuole Professionali per i figli delle classi popolari in ossequio allo scopo primario della Congregazione (*A. C. G.* p. 113 segg.).

2. Attualmente in Italia vi è una battuta di arresto e di incertezza per l'istruzione professionale, sia per le carenze legislative che per il disorientamento dei giovani.

Tuttavia i CAP hanno una loro validità e pare intenzione del Governo il continuarli.

3. L'Ufficio Tecnico Centrale delle Scuole Professionali ha studiato e programmato i profili didattici per le materie tecniche ed operative. Urge adesso rielaborare anche un programma minimo di cultura generale con il dovuto rilievo all'istruzione religiosa e allo studio degli aspetti sociali-cristiani del mondo del lavoro, sia per non lasciare questi aspetti di capitale importanza formativa alla libera iniziativa dei singoli insegnanti, sia per facilitare un eventuale esame presso Scuole Superiori.

4. È ormai necessario costituire i nostri CAP in Ente Morale civile, per la loro migliore organizzazione nell'ambito della CISI, per una più efficace rappresentanza presso il Ministero del Lavoro e per il collocamento e la tutela dei nostri apprendisti nelle aziende.

5. Nelle zone più progredite possono sussistere ancora finchè la legge lo consente le Scuole Tecniche e si possono promuovere gli Istituti Professionali.

B) *Istituti Superiori*

1. Quale seconda istanza scolastica gli Atti del Capitolo Generale e i Consigli ispettoriali propongono l'orientamento alle Scuole Medie Superiori, per la formazione di *élites* cristiane e apostoliche.

Ciò non esclude la continuazione delle Scuole Medie Inferiori, sia per un apporto educativo alla pastorale d'insieme della zona, sia per alimentare eventuali nostre Scuole Superiori, sia infine per la cura vocazionale dei giovani.

2. Questo orientamento però pone subito in evidenza la inadeguatezza delle nostre strutture scolastiche attuali e soprattutto l'insufficienza del personale a cui perciò dovranno essere dedicate le maggiori cure ed attenzioni.

3. Di conseguenza si ritiene raggiunto per ora il limite di sviluppo delle Scuole Superiori, e quindi tutti i mezzi siano orientati a completarle:

- nel personale direttivo e docente,
- nelle strutture e nei locali,

- nei sussidi scolastici, culturali e formativi,
- negli impianti sportivi e ricreativi.

4. Questa sosta operativa, ispirandosi ai molteplici suggerimenti del Capitolo Generale XIX, darà pertanto modo di ristudiare le mete educative e i metodi pedagogici propri di una Scuola di giovani dai 14 ai 19 anni, mete e metodi finora mutuati dalle Scuole Inferiori ed affidati all'improvvisazione.

5. A conclusione si rileva che i due orientamenti scolastici principali — istruzione professionale e scuole superiori — in ogni ispezione vanno inquadrati in quell'ampia e profonda opera di ridimensionamento, in cui inoltre potranno avere notevole considerazione i pensionati e i centri studenteschi di cui qui non si parla espressamente.

II. Personale

a) Questo è il punto cruciale di ogni considerazione ed orientamento del nostro apostolato. Tuttavia qui ci si limita ad esporre alcune esigenze fondamentali della formazione del personale ai fini di un efficace apostolato scolastico.

b) Si richiede una maggiore qualificazione teologica e pastorale dell'insegnante in maniera che veda i nessi cristiani e soprannaturali delle scienze che deve esporre, e riesca a trasmettere agli allievi quella sintesi tra cultura umanistico-tecnica e valori soprannaturali che è il fondamento della formazione ed educazione cristiana della gioventù a cui la nostra scuola tende.

c) Si auspica a tal fine per il maggior numero possibile di sacerdoti insegnanti la licenza in filosofia o in teologia, sia perchè comportano un arco maggiore e più profondo di studi religiosi, sia perchè danno un titolo base per l'abilitazione all'insegnamento.

d) La sosta operativa di cui al n. 4 permetterà di riquilibrare culturalmente e didatticamente il personale insegnante ed agevolare la preparazione dei confratelli universitari per gli esami e per la laurea.

e) Ma una preparazione più profonda e specifica, si potrebbe dire costitutiva, dei confratelli all'insegnamento esige che già negli studentati vi siano corsi di lezioni sulle mete e sui metodi dell'apostolato dell'insegnamento, affinchè nelle aspirazioni dei giovani confratelli esso non subisca un ulteriore deprezzamento.

f) A confermare la validità della tradizione salesiana sull'apostolato dell'insegnante si riportano le seguenti autorevoli affermazioni:

1. « Perciò la Scuola Cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti » (*Gravissimum educationis*, n. 8).

2. « Parimenti il Sacrosanto Sinodo, nell'esprimere la sua gratitudine ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici che in spirito di dedizione evangelica svolgono la nobile opera edu-

cativa e didattica di qualsiasi tipo e grado li esorta a perseverare con generosità nel compito intrapreso, sforzandosi di distinguersi nella formazione degli alunni allo spirito di Cristo, nell'arte pedagogica e nell'applicazione scientifica, in modo che promuovano non solo il rinnovamento della Chiesa all'interno, ma anche ne mantengano e ne accentuino la benefica presenza nel mondo moderno, specie in quello intellettuale » (*Gravissimum educationis*, n. 12).

3. « L'insegnamento di don Bosco e la tradizione salesiana concordano nel proclamare salesiano l'apostolato della Scuola: la Scuola non è l'unico apostolato a cui è chiamata la Congregazione Salesiana, ma ne è una delle forze tradizionali e caratteristiche » (A. C. G. p. 105).

4. Si denunciano le due posizioni estreme di chi crede di esaurire la propria missione educatrice nel puro insegnamento scolastico nozionistico e di chi pensa sprecato il proprio sacerdozio durante l'attività d'insegnamento. Si giudicano entrambi questi atteggiamenti come integrismi nati dallo stesso equivoco che non comprende come sia la Scuola che le attività extrascolastiche ben armonizzate fra loro abbiano una funzione determinante e complementare nella formazione integrale del giovane. Certo la Scuola non è apostolica se si limita a trasmettere nozioni senza sensibilizzarsi per un'azione formativa di fondo.

g) Si segnala come compito urgente dei Delegati nazionali per gli Studi e per la Pastorale giovanile un'azione concordata con i rispettivi Delegati ispettoriali e con la consu-

lenza dell'Istituto Pastorale del PAS, per sensibilizzare, con scritti e conferenze, l'opinione pubblica, le autorità civili e religiose, gli stessi confratelli nei loro periodici raduni sui seguenti obiettivi:

- dimensioni della pastorale giovanile della Scuola Cattolica;

- dare indicazioni e criteri per la compilazione di testi scolastici con visioni e fermenti cristiani della vita e del sapere;

- formulare indicazioni didattiche e pedagogiche per trarre fermenti cristiani formativi da ogni insegnamento;

- problemi e difesa della Scuola Cattolica in Italia, in collaborazione con la FIDAE.

b) Quanto su esposto e le nuove impostazioni della comunità educativa, di cui alla prima parte della presente relazione, daranno all'insegnante salesiano la capacità di una presenza e testimonianza esemplare tanto richiesta dai continui rapporti tra insegnante ed allievo, secondo la pedagogia di don Bosco.

i) Si fa rilevare inoltre che l'apostolato esterno diretto non deve compromettere l'efficacia del lavoro scolastico dell'insegnante salesiano, ma se ne conferma la validità sia perchè l'esercizio pastorale diretto comporta un perfezionamento al sacerdozio, sia perchè gli è utile variazione di lavoro, specialmente se esercitato nei nostri oratori.

Inoltre, con la diminuzione degli internati e degli interni, l'assenza momentanea dei sacerdoti non dovrebbe arrecare

danni al buon andamento degli istituti scolastici, ma anzi può favorire la conoscenza delle zone e delle parrocchie da cui provengono gli alunni esterni.

III. Alunni

a) Nelle opere per l'istruzione professionale, essendo anche il nostro apporto di assistenza economica in favore di gioventù povera e abbandonata, la selezione sia tale da consentire il raggiungimento dei fini assistenziali senza compromettere quelli educativi.

b) Nelle altre scuole, ed in modo particolare in quelle superiori, per raggiungere le mete che il documento conciliare e quello capitolare ci hanno imposto, si richiede la migliore selezione che la zona e l'ambiente sociale ci consentono.

Si propongono i seguenti criteri:

1. Far conoscere chiaramente le mete educative che l'istituto si prefigge ed intende raggiungere. A tal fine sarà utile consegnare alle famiglie una copia del « Nuovo Regolamento per i giovani degli Istituti Salesiani ».

2. Avere un colloquio schietto ed aperto con il ragazzo e con i genitori prima dell'accettazione.

3. Richiedere direttamente alcune notizie anche dai parroci, sia preliminari che periodiche.

4. Darà grande aiuto anche per la selezione e per la cura personale dell'allievo, un profondo e serio esame psico-

attitudinale mediante i nostri Centri di Orientamento. I rilevamenti conseguiti formeranno i criteri per i colloqui formativi auspicati nei documenti capitolari a pag. 193.

5. Siccome l'apporto e la collaborazione delle famiglie al raggiungimento delle nostre mete sono talora molto modeste, s'impone un contatto periodico per sensibilizzare ed impegnare anche i genitori. Ciò giustificherà anche la selezione che nel corso degli anni si potrà operare, per portare singoli e classi ad un maggior impegno formativo nel senso cristiano.

6. Tuttavia la selezione che si andasse ripetendo nelle classi successive non sia un pretesto per crearci facili ambienti di vita e di lavoro, eliminando elementi in parte indisciplinati, ma purtuttavia suscettibili ancora di una paziente e caritativa opera di formazione.

7. Altre indicazioni sugli allievi sono state fornite dalla seconda parte della presente relazione che tratta appunto della comunità degli educandi.

NOTE

Nota (1) Riportiamo alcune pagine degli Atti del Capitolo Generale XIX (pp. 87-90) in cui si espongono le idee che hanno ispirato il presente capitolo.

APPROFONDIMENTO DI QUALCHE ASPETTO NELLA NOSTRA VITA DI COMUNITÀ

Principi. — Il tipo delle nostre comunità che comprendono ecclesiastici e laici, tutti egualmente religiosi, e il nostro spirito di famiglia salesiano che ci lega fraternamente nella semplicità e nella gioia evangelica, ci offrono delle risorse particolari per essere, più visibilmente che gli altri Religiosi, immagini della Chiesa Famiglia di Dio, comunità di fede e di carità, di culto e di azione apostolica. Questo fatto anziché chiuderci in noi stessi, ci deve far desiderare un'inserzione profonda nella comunità cristiana più larga, parrocchiale e diocesana, per esservi fermento di collaborazione e di unità.

Comunità di fede, la comunità salesiana deve considerarsi costituita da Dio, al di fuori delle differenze nazionali e culturali. Comunità di carità, essa deve offrire un clima di affetto reale dove ciascuno è considerato nella sua assoluta originalità, « un fratello per il quale il Cristo è morto ». Il Superiore è il vero padre di questa Famiglia, senza paternalismo, con bontà e franchezza. Quanto ai confratelli, essi devono avere tra di loro quella amicizia veramente fraterna, fatta di calore umano e delicatezza soprannaturale, che favorisca la comunione delle gioie e delle pene, apporti il sostegno nelle ore difficili, nutra l'entusiasmo nella fedeltà religiosa e nel servizio di Dio.

Comunità di culto, la comunità salesiana deve trovare delle occasioni per esprimere esplicitamente, sia in se stessa sia con i giovani

e i fedeli, il primato dell'azione divina e il fine supremo della sua esistenza e del suo lavoro apostolico: la lode e la gloria di Dio Padre. Essa lo fa in modo pieno nella celebrazione eucaristica, offrendo e mangiando il corpo di Cristo sorgente e principio della sua unione. Essa lo fa ancora nelle altre riunioni di preghiera, secondo un ritmo quotidiano (preghiere della sera), settimanale (celebrazione della domenica), mensile (ritiro) ed annuale (esercizi spirituali). Ciascun confratello si faccia un dovere di offrire la sua parte a questa lode comune e senta una viva gioia di riceverne personalmente grandi frutti.

Comunità di azione apostolica, la comunità salesiana si sente mandata da Cristo e dalla Chiesa a un gruppo individuato di giovani e di fedeli. Tutti i suoi membri, come adulti corresponsabili, si mettono dunque chiaramente d'accordo sugli obiettivi soprannaturali della loro azione e sui mezzi per raggiungerli. Questo sforzo di collaborazione è sempre da rivedere. Oltre il consiglio ristretto della casa, la comunità prevede dunque degli incontri regolari, sotto la responsabilità principale del direttore, dove si compie l'esame della situazione e della coscienza collettiva e dove si elaborano i piani apostolici. La « revisione di vita » in gruppi ristretti, approfondirà questo lavoro. Così ogni confratello può, senza gelosia alcuna, situarsi con il suo compito e le sue doti particolari nel mezzo di una *équipe* coerente, fervente, che ha la garanzia e il merito della efficacia educativa dopo la grazia di Dio, ma prima dei meriti individuali.

Il Capitolo Generale propone:

1. Il direttore e i confratelli abbiano una preoccupazione particolare di ravvivare con tutti i mezzi possibili lo spirito di coesione ed amicizia fraterna nella loro comunità.

2. La concelebrazione eucaristica sentita veramente come espressione massima di unità, sia realizzata, con il permesso dell'ispettore, in tutte le occasioni propizie. Nei periodi in cui i giovani sono assenti, le preghiere in comune della Famiglia Salesiana siano programmate e seguite con cura.

3. Le riunioni di tutta la comunità apostolica, ben preparate, abbiano luogo all'inizio dell'anno, di trimestre, di mese, per « fare il punto » e tracciare il programma d'azione. Il Ritiro Mensile può contribuire in parte a ciò.

UNITÀ E FEDELITÀ

Principi. — L'unità della vita del Religioso apostolo si realizza nel suo amore di Dio e degli altri, amore fondato sulla fede, amore che si esprime e si nutre bene sia nella preghiera che nel lavoro. Preghiera e lavoro sono come due mani giunte che non bisogna mai separare e tanto meno opporre. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio. Alla Sua luce anche don Bosco.

La vita cristiana ordinaria è impossibile senza un dialogo abituale e personale con Dio; a più forte ragione la vita consacrata. La preghiera deve essere anzitutto una espressione disinteressata del nostro amor di Dio: nei momenti dedicati solo a Lui, noi proclamiamo che Egli merita di essere amato per se stesso, che Egli è l'Unico necessario e il sovraneamente Presente. Ma la preghiera è anche un atto di apostolato diretto, il più urgente e il più efficace: certi demoni si cacciano solo con la preghiera. È chiaro che essa purifica e stimola all'azione apostolica.

L'esercizio dell'apostolato è per se stesso una sorgente viva di unione col Signore. Il pericolo dell'attivismo esiste certamente, ma non è fatale. L'apostolo vero si immerge nell'azione con una fede che gli permette di scoprire e di incontrare il Dio vivente, presente e operante nel cuore degli uomini e negli avvenimenti, e con una carità che gli permette di servirlo in tutti coloro che attendono di essere aiutati. Le esigenze del suo compito rimandano l'apostolo alla preghiera. Così « l'operosità zelante e la cura della vita interiore, anziché nuocere l'una all'altra, richiedono uno strettissimo rapporto, in modo da progredire di pari passo ».

La fedeltà realizza l'unità della persona adulta e della vita del Religioso lungo il tempo. E come l'unità, essa si fonda sull'amore più che sull'osservanza materiale delle regole: *et nos credidimus charitati*. Il Salesiano crede all'amore di predilezione che il Cristo, fedele per primo, non cessa di portargli. Egli crede anche che sarà capace nello Spirito Santo di dare al Cristo la sua risposta d'amore, senza tradirlo. Il mondo non dovrebbe trovare strano che un giovane si impegni per sempre nella vita religiosa, dal momento che ammette che egli possa giurare fedeltà alla sua sposa. Nella sua fedeltà al Cristo, il Religioso è un'immagine e una realizzazione della fedeltà assoluta della Chiesa al Cristo suo Signore.

Ma questa fedeltà si radica nella debolezza dell'uomo e nelle tentazioni del mondo. Il Religioso sa che egli deve riaffermare il suo impegno ogni giorno e mantenersi presente con riflessione viva, con generosità di sforzi e sempre sotto il soffio dello Spirito Santo. Per questo il buon Salesiano non trascura ma accoglie con fervore i momenti e gli impegni della sua vita religiosa in cui può sostare un poco nell'intimità di Cristo per fare il punto, purificarsi, nutrirsi e ripartire: ogni giorno nel silenzio sacro, nell'orazione e nella Messa; ogni settimana nella Confessione; ogni mese nel Ritiro Mensile e nel Rendiconto; ogni anno negli Esercizi Spirituali.

Questa fedeltà infine egli la confida ogni mattina a Colei che la Chiesa chiama « Vergine fedele », modello e sostegno. Essa fu la religiosa di Dio per eccellenza, povera, casta ed obbediente per esercitare appieno la sua funzione di Madre. Essa è pertanto la nostra Ausiliatrice, la benignissima Vergine Maria, educatrice materna delle virtù religiose (A. C. G. pp. 78-90).

Nota (2) Fini specifici della Scuola Cattolica:

a) « Dar vita ad un ambiente comunitario scolastico, permeato dello spirito evangelico di carità e libertà ».

b) Quale autentico e caratteristico apostolato deve « coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicchè la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede ».

c) In tale modo « educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del regno di Dio, sicchè attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità cristiana » (*Gravissimum educationis*, n. 8).

Nota (3) Il Capitolo Generale conferma la validità, l'attualità e la necessità della Scuola Cattolica e perciò della Scuola Salesiana.

Questo va affermato per ridare fiducia e riportare responsabilità tra i confratelli che debbono svolgere un'attività in questo importante e vasto settore dell'apostolato salesiano.

Perchè la nostra Scuola sia quell'apostolato cattolico e salesiano che solo la giustifica, si richiedono queste condizioni:

— sia di ispirazione integralmente cristiana (accettazioni, programmi, insegnamento, ecc.);

— goda di alto prestigio scolastico e si imponga come una scuola di avanguardia sia sul piano didattico che su quello organizzativo;

— non istruisca solo, ma educi ed educi cristianamente; essa deve mostrarsi apostolicamente efficace, sia portando a una vita morale e religiosa coerente i « sottosviluppati morali », provenienti da ambienti e da famiglie laiche o scristianizzate, sia formando una *élite* di cristiani capaci di far sentire la loro presenza apostolica nel mondo (A. C. G. pp. 105-106).

Nota (4) La Congregazione considera la catechesi giovanile come la *prima attività dell'apostolato salesiano* e chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere in funzione prevalentemente della formazione dell'uomo di fede e promuove tutte le forme dell'apostolato catechistico secondo le esigenze e le situazioni dei singoli Paesi (A. C. G. p. 187).

